

CAPITOLO XI

La fine del matrimonio

Non avendo raggiunto l'accordo per dirigere il Theatre Italien, Muzio aveva ripreso a dare lezioni di canto, attività in cui non mancava di documentarsi sui metodi didattici che erano in commercio: il 12 aprile 1872 scriveva a Ricordi di inviargli quelli del Garcia, del Florimo «*e se ne ha altri di autore italiano di aggiungerli*». Chiedeva lo sconto d'uso del 60%: Escudier, infatti, gli praticava il 70% e altri il 75. Per provvedersi a Milano aveva inoltre non indifferenti spese postali. «*Hai il vantaggio che fo conoscere le tue pubblicazioni, i metodi di canto*» da far adottare anche agli altri docenti.

I trattati di canto dell'epoca, mentre riflettevano la preoccupazione di coltivare una voce potente e agile, mostravano altresì un approccio più scientifico alla voce come strumento musicale e materia di produzione del suono. Oltre alla pubblicazione più famosa, che fu quel *Traité complet de du chant* di Manuel Garcia del 1840, incontrarono il successo opere di eccellenti maestri, alcuni già interpreti famosi, quali la *Méthode complète de chant* di Luigi Lablache, la *Méthode du chant* di Marco Bordogni, l'*art du chant* di Luigi Duprez, *L'art de chanter* di Heinrich Panofka. La *Méthode complète de vocalisation* di Auguste-Mathieu Panseron, tutti editi a Parigi tra il 1840 e il 1855. Anche in Italia questa trattatistica aveva i suoi autori, tra i quali Saverio Mercadante e Francesco Lamperti.

Nella stessa lettera Muzio coglieva l'occasione di raccomandare un'allieva, m.lle Lamarre, della quale inviava la fotografia, e che assicurava avere una voce bellissima, forte, pieghevole. Pochi giorni dopo la giovane, dopo una audizione a Milano, venne scritturata dall'impresario Corti per debuttare in *Roberto il diavolo*, «un'opera scritta con intenzioni omicide contro la voce. [...] Ma per l'amore del Cielo preservala che mai canti una nota di Wagner perché in quest'autore non vi sono solo intenzioni contro il benessere della voce, ma volontà deliberata, sistema, premeditazione d'omicidio...»

Il Théâtre Italien, intanto, andava "di disgrazia in disgrazia" e le sue condizioni erano più "malmenate" che mai. «*Non piango per esserne sortito, ma mi duole per l'arte italiana e per il [prestigio?] della musica del nostro paese che si va sempre più perdendo*». Il 23 aprile aveva assistito agli Ugonotti «*ma t'assicuro che la musica fu più massacrata dei Cristiani*». A maggio, poi, vi fu anche il fiasco dell'Anna Balena: «*Che idea di dissotterrare queste anticaglie*»... La conclusione era che la jettatura aveva preso sede in quel teatro. A quanto pare, lo stesso Muzio, che pur godeva della triste nomea, aveva la tendenza a credere in questa mai sufficientemente deprecata superstizione, cui tanti compositori italiani del secolo scorso dovettero la perdita della loro fortuna.

Poco dopo l'impresario fallì malamente, lasciando molti artisti senza paga e, celiava Muzio, il governo italiano, per incoraggiarlo, lo aveva decorato dell'ordine di cavaliere della Corona d'Italia. Direttore del Theatre Italien venne così nominato dal governo francese il Lafort, e Muzio il 18 giugno 1872 raccontava: «*Oggi alle 3 vado al Ministero con Léon Escudier per vedere cosa si può fare con quest'uomo che non capisce nulla di musica*». Oltre che nel campo musicale, «*la confusione è grande in tutto, in politica, in economia ecc. Se vi fosse un uomo energico come nel 1851 potrebbe fare un colpo di stato ed impadronirsi del potere come lo fece Luigi Napoleone, perché le circostanze, i bisogni, la necessità l'impongono*».

Lo stato di malessere che sentiva dopo la morte della madre, è probabile fosse collegato altresì ai dissapori familiari, che di lì a poco culminarono nella separazione. Nell'aprile 1873 la moglie, spalleggiata dalla madre, lo buttò fuori di casa in quanto, asseriva, «*dacché si erano sposati non sono stati mai in pace*». Essendo stranieri, il cui matrimonio era stato celebrato all'estero, non potevano ottenere in Francia una separazione giudiziaria: bisognava ricorrere a un atto privato di scioglimento davanti a un notaio. Lei voleva che l'atto fosse concluso davanti al console americano, Muzio,

invece, che fosse redatto da quello italiano, e che Lucy avesse l'obbligo di risiedere o con il padre o con la madre.

Pur essendo il matrimonio durato dieci anni: dal 3 aprile 1863 all'aprile 1873, le notizie sulla vita coniugale di Muzio sono quasi inesistenti: alcuni indizi, che abbiamo curato di mettere in evidenza, ci danno la sensazione che non si sia trattato in nessun momento di una unione indovinata. Troppo grande la differenza di età, di origini, di educazione. Le centinaia di lettere cui abbiamo attinto, d'altra parte, se pur sono testimonianze insostituibili, non costituiscono dei documenti completi del privato, in quanto nel contempo mostrano e celano, e derivano, inoltre, da una sola fonte, quella del marito. Come in tutti i lavori biografici afferenti ad altri tempi, abbiamo ravvisato difficoltà a penetrare nella realtà della vita privata, per conoscere qualcosa di più e di diverso da quello che ci si è presentato solo come una facciata esterna.

Anche nel nostro caso trovò piena conferma quel detto popolare, per il quale la separazione è una storia d'amore che finisce e una storia di soldi che nasce. In base all'accordo, toccava ai parenti della donna custodirla e mantenerla, mentre i debiti che aveva fatto durante il matrimonio erano a carico del marito in quanto, al momento del coniugio, lei risultava senza dote. Da una postilla che aggiunse a una lettera a Verdi qualche anno dopo, risulta quale fosse il pensiero di Muzio circa le qualità che una donna dovesse avere: *«Oggi arriva Campanini da New York, mi scrisse che economizzò in quest'ultimo anno 140.000 franchi. Bella somma se è vero, perché spende molto, e la moglie non è ne economista ne buona massaia»*. E Lucy certo non rispondeva a questi canoni, doveva anzi avere le mani bucate, dato che il povero marito trovò subito conti non saldati per 10.000 franchi, e altri vennero affiorando col tempo. A Muzio, che pur guadagnava circa mille franchi al mese con le lezioni, oltre alle mediazioni, toccò fare economia, e della più stretta.

Gli restò la soddisfazione nel vedere che la moglie era stata esclusa dalla società che avevano frequentato assieme: veniva ricevuta con freddezza dove si presentava, e molti le avevano tolto il saluto. Questa notizia che dette a Verdi sulla moglie - non parlò mai di lei né di problemi familiari nelle pur numerosissime lettere a Ricordi o con i corrispondenti dell'agenzia Lampugnani, essendo il discorso con questi limitato soltanto a notizie di natura artistica o commerciale - ci apre uno spiraglio su quelle che erano le abitudini dell'ambiente parigino circa i "doveri di società" di una signora. Questa, all'inizio della stagione, inviava la sua carta da visita con l'appunto che sarebbe stata in casa il tale giorno della settimana alla tale ore: di massima l'intero pomeriggio a partire dalle quattordici. I pomeriggi così si trasformavano in un giro tra i salotti che ricevevano lo stesso giorno.

E' probabile che anche i nostri coniugi avessero tenuto un salotto, almeno è quanto deduciamo da una lettera del 16 febbraio 1872 a Draneht Bey. A quanto pare, (e questo ci ha convinto della buona fede con cui Muzio aveva agito nei confronti del violinista Sabadino Ottolenghi, anche se il suo operato comportava una perdita per il Teatro del Cairo) i rapporti con il soprintendente del Teatro del Cairo si erano mantenuti cordiali, tanto che Muzio poteva raccomandargli una sua allieva, il contralto Silla De Sparta. per debuttare nella carriera; e in un post scriptum concludeva: *«Oggi ho veduto Madame Draneht che era in buona salute. Lunedì pranzeremo insieme alla mia famiglia e alla sera faremo musica»*.

Quello che abbiamo rilevato dalle lettere, è che numerosi, e tra i migliori, erano i salotti che erano loro aperti: né Muzio poteva venir meno a questo rituale. Qui curava i rapporti sociali, e traeva le notizie di cui era sempre aggiornatissimo. In questa contrapposizione con la moglie sorse in lui il desiderio di ottenere qualche pubblico riconoscimento, per cui chiese a Verdi se poteva mettere una parola per fargli ottenere una onorificenza: aveva composto quattro opere, diretto per nove anni l'opera italiana a New York, lavorato in Italia, Spagna. Egitto... E' probabile che in

questa occasione venisse insignito della croce di cavaliere dell'ordine della corona d'Italia, di cui però non si fregiò mai.

Dopo la separazione, Muzio accettò come una liberazione la proposta dell'impresario Max Strakosh per una tournée negli Stati Uniti come concertatore e direttore d'orchestra di una compagnia che sarebbe salpata il 16 agosto da Liverpool con il battello Russia. Probabilmente sarebbe seguita quella al Theatre Italien di Parigi, qualora l'impresario avesse preso quell'appalto. Interpellata l'ex moglie se nulla ostava da parte sua, essa aveva risposto che lui era padrone di fare quello che voleva, ma che il padre non ne sarebbe stato contento: dopo la separazione questi, avendo simpatia per il genero, non aveva più scritto alla moglie e alla figlia.

A fine maggio si era recato con l'impresario ad Ancona per assistere ad una *Aida*, interpretata dalla Stolz: offrirono al soprano 200.000 franchi perché venisse in America per sei mesi, ma la donna si disse indecisa. Dopo a Forlì, indi a Parma per le scene del pittore Cerolamo Magnani, a Milano per i costumi, e in luglio a Brescia per visionare ancora l'opera, dato che Strakosch aveva acquistato da Ricordi le musiche e gli strumenti speciali per allestire lo spettacolo.

Essendosi saputo che era intento ad allestire una ricca compagnia, fu al centro delle offerte di tutti gli agenti che volevano piazzare i loro rappresentati. Anche amici e conoscenti si fecero avanti con raccomandazioni: Franco Faccio gli segnalò una corista. La compagnia, però, si sarebbe composta in Europa soltanto per gli artisti di cartello, per le masse orchestrali, corali e coreutiche avrebbe utilizzato professionisti residenti in America.

«*Se a New York potrò venderti qualche servizio mi metto a tua disposizione*»: dato che il mercato americano era in mano alle edizioni francesi e tedesche, si offriva per trovare uno spazio anche per quelle di Ricordi.

La navigazione fu "perfida", e incapparono in una tempesta che li sbalottò per diciotto ore: perturbazione, raccontava, battezzata West India Cyclone. «*Il bello e buon tempo non l'abbiamo che nei due ultimi giorni*». Le traversate, anche se le navi erano sempre più grandi e veloci, non si presentavano del tutto esenti da rischi. Pochi mesi dopo scriveva: «*Nel batello a vapore la Ville de Havre che andò sommerso pochi giorni or sono nel Atlantico v'era tra i passeggeri mia suocera che perì miseramente; quantunque noi non eravamo in amicizia pure mi fece una grande sensazione questa terribile disgrazia*».

Se il tempo era favorevole, i viaggi su transatlantici sempre più da leggenda, ovviamente per chi poteva permettersi i ponti alti, erano come la permanenza in un albergo di lusso circondato da un bastimento: veri e propri palazzi naviganti che offrivano sale e passeggiate in spazi prodigiosamente larghi, in cui gli scaloni servivano soprattutto da passerella per sottolineare l'eleganza dei passeggeri. Qui si celebravano i riti dell'alta società europea e della ricca borghesia americana, e ogni particolare negli arredi di sogno, nel mobilio delle cabine, nei servizi da tavola dell'Orfevererie Christotle, rispondeva a queste finalità.

Al livello di galleggiamento, nei rumorosi locali adiacenti ai motori, agli alberi, e alle eliche, erano invece accalcati gli emigranti, accuratamente sottratti alla vista dei membri del bel mondo. Giunti a New York, mentre nessun fastidio turbava all'approdo la serenità degli appartenenti alle classi abbienti, i poveri dovevano sottostare a una sorta di quarantena con relativa visita medica per poter accedere alla terra della speranza: a condizione che fossero sani, non anarchici, né prostitute.

L'opera più attesa della prima parte della stagione all'Academy of music di New York era l'*Aida*. di cui l'8 settembre Muzio cominciò a far studiare i cori. Per disporre di maggior tempo per la preparazione, il 1 ottobre 1873 iniziò gli spettacoli con una splendida *Lucrezia Borgia*, e proseguì con *Lucia di Lammermoor*, il *trovatore*, *Ernani*, *Don Giovanni*, *Marta*, *Gli ugonotti*, e solo il 26 novembre andò in scena la prima americana dell'*Aida*. Il trionfo della stagione lirica, anche per merito di una compagnia

composta interamente di giovani talenti eccezionali - Italo Campanini, Anne Louise Cary, Romano Nannetti, Christine Nilsson, Giuseppe Del Puente, Victor Maurel - fu clamoroso, al punto che questa fu ricordata dagli studiosi dell'opera come la migliore in assoluto di tutto l'Ottocento americano.

Il 3 dicembre Muzio si compiaceva con l'editore per il successo dell'*Aida*, crescente in applausi, pubblico e incassi. Dopo la prima era stato costretto a sostituire la Nilsson «*perché non ha ritmo né il fisico e intuizione musicale. E' una reputazione fabbricata a Parigi*».

Anche se l'attività era intensa, rendeva bene, e il 22 novembre poté inviare a Verdi 5000 franchi in oro, con preghiera di impiegarli per lui nel modo più redditizio e sicuro in valuta nazionale, in quanto si riproponeva di concludere i suoi giorni in Italia: diverse altre rimesse poté fare nel corso della tournée. Chiedeva inoltre al maestro di dividere una certa cifra tra i fratelli qualche giorno prima di natale.

Altra occupazione fu quella di procacciatore d'affari. Mentre al Cairo, come abbiamo visto, aveva chiesto a Ricordi di accreditargli la sua "piccola" commissione, che sperava di far crescere con altre ordinazioni, da Cincinnati il 2 gennaio 1871 comunicava che la John Church & Co, casa editrice e venditrice di ogni "Musical Merchandise", era di prim'ordine. «*Essa importa molta musica dalla Germania. ma io ho insistito affinché si metta in corrispondenza con te poiché sono certo che troverà maggior facilitazione e maggiore convenienza nei prezzi. Siccome andiamo nelle altre città del West in questi paesi farò lo stesso cogli altri negozianti di musica*». Muzio aveva visitato i negozianti di tutte le città dove aveva diretto, ma tutti si servivano da Church, essendo i prezzi praticati da Ricordi molto più elevati di quelli degli altri editori: «*il solo mezzo per entrare nel mercato sarebbe di avere un deposito di buona musica in chiave di sol (per il canto) e fare concorrenza col buon mercato*».

Scriveva che l'*Aida* aveva «*suscitato il calore*» del pubblico a Cincinnati, St. Louis, Chicago, "Milwake" e, anche se non gli piaceva la Torriani nel title role, disponeva solo di questa. Per la serata d'onore, la beneficiata, che si sarebbe tenuta nel marzo a New York, chiedeva l'invio dell'*Inno delle nazioni* di Verdi. Dato che il telegramma gli era costato 23 dollari, sperava che l'editore sarebbe stato modico con il nolo. Al ritorno avrebbe portato di persona il materiale.

Strakosch, nel frattempo, aveva rinunciato a prendere l'appalto del Theatre Italien di Parigi, in quanto la stagione americana continuava con pari successo a Brooklyn, Philadelphia, Baltimore, Cincinnati, St. Louis, Chicago, Milwaukee, Toledo, Boston, Providence, per tornare a New York, dove vennero presentati *Lohengrin* e *La favorita*. Il giro, dopo aver toccato anche Washington, si sarebbe concluso a Philadelphia nella seconda metà dell'aprile 1874.

L'*Inno delle nazioni* venne recapitato soltanto cinque giorni prima della beneficiata, che ebbe luogo il 28 aprile. Ancora una volta Ricordi si era servito delle linee marittime di Genova, molto meno frequenti e più lente di quelle francesi e inglesi che partivano dai porti che si affacciavano sull'Atlantico. Muzio puntualizzò che aveva dovuto pagare 14 dollari per lo sdoganamento.

Oltre all'*Aida*, che venne rappresentata ventotto volte, un vero trionfo accolse il *Lohengrin*: un cast eccezionale, la Nilsson, la Cary, Campanini e Del Puente, il 23 marzo 1874 fece conoscere al pubblico americano Wagner in lingua italiana. A Muzio che, essendo stato allievo di Verdi, era poco considerato come direttore per l'opera del compositore tedesco, toccò la sorte di dirigere uno storico trionfo. Il Krehbiel nei suoi *Chapters of opera* scrisse che, cantata "excellenty", con magnifici costumi, attirò moltissimo pubblico fin dalla sera della prima. Muzio confidò a Ricordi che il successo era "immenso" e faceva ottimi incassi. L'*Aida*, adesso, veniva eseguita solo una volta alla settimana. in quanto il *Lohengrin* era «*più fresco per il pubblico ma molto pesante per noi tutti, ad ogni modo vi sono le gran belle cose, e non per lodarmi, l'esecuzione è buona, ma buona assai*». Si dispiaceva di non poter essere a Milano per la prima

della *Messa da requiem* di Verdi, dato che la trionfale stagione fu prolungata fino al 6 giugno.

Tornato a Parigi, ai primi di luglio accompagnò Verdi e la moglie a Sant'Agata. Si trattenne alcuni giorni, per ripartire alla volta di New York. Nella metropoli americana lo raggiunse la notizia che la moglie del fratello Giulio era in pericolo di vita. Chiese a Verdi se gli faceva il favore, nella malaugurata ipotesi della dipartita di dare disposizione al notaio Angelo Carrara di «*farle un funerale modesto e pagarne per mio conto le spese*».

A New York diresse la *Messa da requiem*, e il successo fu «*buono non volendo dir grande per modestia*»: aveva dovuto ripetere il "Sanctus" e "L'agnus Dei". Se l'ultima composizione di Verdi incontrava il favore del pubblico, non si poteva dire lo stesso dal punto di vista finanziario, in quanto «*i preti ne hanno fatto mercato in due chiese e ciò non si poteva impedire poiché la proprietà letteraria col Italia non è riconosciuta... In queste chiese, infatti, era eseguita ogni domenica con il solo organo, cosa che fruttava un dollaro di diritto mentre, per eseguirla con l'orchestra, le spese erano elevatissime superavano i 1500 dollari: centocinquanta coristi a tre dollari ciascuno, ottanta professori d'orchestra a sette dollari, affitto del teatro, gas, manifesti, pubblicità, cui bisognava aggiungere il costo dei solisti... L'arcivescovo ne vuole una esecuzione nella cattedrale, se pagherà v'andremo*». Per il resto, la stagione proseguiva con buon andamento artistico e finanziario.

A dicembre, assieme a una rimessa di 2500 franchi, inviava da Boston a Verdi gli auguri per le feste, e gli preannunciava che, probabilmente, a gennaio sarebbe andato a Cuba per una stagione di due mesi: in questo caso gli avrebbe inviato dei buoni sigari. Voleva raggiungere le nove o diecimila lire di rendita, per mettersi al sicuro per la vecchiaia, e chiedeva di dare per le feste ai fratelli duecento lire, «*però non lo devono prendere come regola ché se gli affari non andassero meglio in seguito non potrei farlo l'anno prossimo*».

Al termine della stagione, il 5 marzo 1875, diresse la sua beneficiata e il giorno dopo, alle tre pomeridiane, si imbarcò sul Celtic per la Gran Bretagna. Il mese non era dei migliori per la traversata, ma l'economista Muzio non voleva rimanere a New York senza far nulla, «*dato che tutto è caro*». Intendeva allestire una buona compagnia per ritornare a New York, in caso contrario sarebbe rimasto in Europa.

A Parigi, nel secondo anniversario del giorno in cui era stato messo alla porta dalla moglie, aveva pranzato nell'appartamento che era stato il suo con degli amici americani che lo avevano comperato, essendo l'attività intrapresa da lei andata in "débacle". La casa era stata, probabilmente, intestata dal musicista alla moglie, in quanto non risulta che Muzio avesse mai posseduto alcun immobile, ed essa era nullatenente. Dopo lo scioglimento del matrimonio, egli visse tra appartamenti d'affitto e alberghi: la casa di proprietà, intesa come luogo di aggregazione della famiglia, per lui aveva perso significato. Il fatto che non avesse pensato a investire parte dei guadagni in un appartamento, va visto nell'aspirazione, più volte espressa, di ritornare in Italia a passare gli ultimi anni, e di non volere pertanto essere legato a proprietà immobiliari, anche se queste a Parigi offrivano una rendita cospicua.

Non abbiamo notizia se Muzio si recò a Londra il 15 giugno per essere vicino al suo Verdi che vi dirigeva la *Messa da requiem*: da quanto gli scrisse in quei giorni sappiamo che nella capitale francese, oltre ad assistere al *Requiem* tedesco di Brahms, che definì «*confuso, pessimamente scritto per le voci che non si uniscono bene*», si recò all'Opera Comique per la nuova opera di Bizet, che indicò erroneamente in Massenet *Carmen*: «*Si figurei dei Lider tedeschi aggiustati per voce e orchestra. Bisogna sentire come sono scritti i cori: impossibile intonare! Povera gente che fecero più di novanta prove!*».

Dopo essere stato a Venezia al Teatro Malibran per l'esecuzione della *Messa da requiem* diretta da Franco Faccio. in cui cantavano la Stolz e la Waldmann, nel luglio

fu a Sant'Agata. Nello scrivere del successo della Messa, la Stolz, sempre meschina e sminuente nei confronti di coloro con i quali lavorava, fece delle riserve sulla rumorosità dell'orchestra. Conoscendo la facile loquela dell'ospite, terminava la missiva con un «*Prego di non dir nulla della mia opinione sul Faccio al Maestro Muzio*». Verdi, tramite Muzio, era in trattativa con Escudier per rappresentare a Parigi sia *Aida* che la *Messa da requiem*, da eseguire in tournée nelle città della Francia: nell'ottobre, così, il direttore fu occupato nel far studiare a Milano gli artisti che avrebbero preso parte a questo giro. Tornato a Parigi, poté rappresentare la Messa che «*procurava una sensazione immensa*». Non era però soddisfatto del soprano, la Caruzzi che, se nelle prove al pianoforte si era comportata bene, adesso non andava: era debole nell'emissione e non sentiva l'orchestra al punto che dovette sostituirla. Avvilto, asseriva di essere arrabbiato con se stesso, e giurava che mai più avrebbe preso l'impegno di scritturare degli artisti. Inconvenienti incontrò con il tenore, che dovette essere protestato anche lui. L'errore era stato nel volere artisti italiani: per ragioni di bilancio, aveva dovuto accontentarsi di quelli che si accontentavano, con le conseguenze spiacevoli cui poi andò incontro. Verdi gli aveva consigliato di scritturare elementi francesi, che erano meno costosi.

Dopo aver scritto alla Lampugnani che gli affari andavano bene, al punto che per l'anno nuovo prevedeva "*piena prosperità*", il 4 dicembre 1875, indirizzandosi a Ricordi da Bruxelles, dove si era recato per dirigere due esecuzioni della Messa, disse che sperava di rappresentarla per altre recite, dato il successo conseguito. Pari accoglienza aveva ricevuto ad Amsterdam nelle due rappresentazioni al Teatro Nazionale e in quella al palazzo dell'Industria. «*Orchestra e coro sono eccellenti*», mentre il 14 dicembre sarebbe stata la volta di *Namour*, indi di Gand, poi nuovamente di Bruxelles. Metteva in guardia l'editore sul fatto che probabilmente la Messa era stata strumentata abusivamente in Olanda: «*Non so se con questo paese esistono trattati di proprietà*».

Dopo il successo a Nantes, il programma degli ultimi giorni di dicembre era così articolato: il 22 Angers, il 23 Tours, il 27 Poitiers, il 29 Bayonne, e il 31 Pau, per continuare nel nuovo anno il 4 e 8 gennaio a Bordeaux. Qui, anche se l'orchestra e il coro erano veramente "poveri", dette il 10 una terza rappresentazione, per poi recarsi a Perpignan, Montpellier, Cette, Marsiglia, St.Etienne, Nizza, dove la prima avrebbe avuto luogo il 24 gennaio. Sarebbero seguiti Cannes, Mentone e Monaco.

La tournée era una di quelle spedizioni in provincia, di cui la storia del teatro per lo più tace, dette "punitiva", non sappiamo se nei riguardi del pubblico o degli esecutori: freddo eccessivo, alloggiati male, e l'impresario Strakosch, che doveva a Muzio 5000 franchi il 1 dicembre, e altrettanti il 1 febbraio, scriveva che al momento era nell'impossibilità di onorare il debito. A metà gennaio la compagnia rimase imprigionata quattro giorni dalla neve e dal ghiaccio: senza comunicazioni, con fame, freddo, gelo, privazioni. Partiti l'11 da Bordeaux, alla base dei Pirenei erano stati sorpresi dalla neve che aveva coperto i binari: lavorando per tre ore i macchinisti erano riusciti a liberare il treno e a ripartire. Eseguito il 12 il concerto a Perpignan, il 13, "*giorno nefasto e fatale*", mezz'ora dopo la partenza, un uragano investì il treno, che restò bloccato a trecento metri dalla stazione di Leucate. Dato che la locomotiva inviata in soccorso non poté effettuare il traino, il capotreno fece scendere i passeggeri, che con fatica e cadute si rifugiarono nella piccola stazione. Rifocillati con pane e vino caldo, dopo che erano arrivate ben tre locomotive, poterono lasciare la località, per dover passare quattro "eterni" giorni segregati a Lenovelle, da cui proseguirono nella tournée che, nelle piazze minori, si articolava in un concerto con l'esecuzione di frammenti della Messa.

Un mare di seccature vennero dalla Barlani Dini che, oltre a seminare zizzania nella compagnia, era rabbiosa perché voleva essere scritturata per Parigi, ma, a parere di Muzio, non aveva le qualità: «*Spinge la voce, grida, ma non può cantare a mezza*

voce perché ha abusato della voce di petto, poi non è attrice, non ci vede, è comune e più di tutto è un demonio in compagnia e molte volte stuona». La condotta, poi, era quanto di più riprovevole per una donna: a tavola, dopo pranzo, si metteva a fumare un sigaro; a Bruxelles e Bordeaux l'aveva vista a passeggio vestita da uomo: aveva «*troppa dimistichezza con le ragazze*» e, a volte, nelle camere d'albergo, si preparava la cucina con un fornello a spirito...

Il carteggio con la Lampugnani, la cui agenzia aveva scritturato la cantante, è fitto di notizie: a metà febbraio a Tolosa la prima donna, pur con un teatro quasi pieno per la terza rappresentazione del *Requiem*, fece saltare la recita. Il pubblico, che si era recato sdegnato all'albergo dove alloggiava la compagnia, fu arringato da un balcone dal soprano: non cantava, disse, in quanto non era stata pagata, l'organizzatore le aveva detto che «*il se fareit plus tos couper le couque de me payer*», ma che per il popolo di Tolosa l'avrebbe fatto gratis. A questa sortita erano seguite una denuncia di Bernard per calunnia e diffamazione e una da parte della polizia per infrazione all'ordine pubblico e atteggiamento sedizioso.

La piazzata si era conclusa con una multa, in considerazione del fatto che era straniera, ma era stata trattenuta dal suo avvocato quando, nel posto di polizia colmo di donne di malaffare e di ubriaconi rastrellati in una retata, aveva cominciato ad insultare il commissario che la interrogava: «*Che carattere! Che donna orribile, immorale. Mi è toccata anche questa fortuna*», era lo sfogo di Muzio, che concludeva: «*Il giro finirà con perdita, me ne spiace per Escudier e per Bernard che è un bravo uomo*».